

LE BIANCHE PIETRE DEL CASTELLO DELLA LAMA

Testo e foto di Luigi Girolami

La recente individuazione dei resti del castello della Lama da parte dello storico Giuseppe Marucci ("Statuti di Castel di Lama", pag. 36), si è rivelata una fenditura potenzialmente abbagliante che ha aperto un varco nel buio della storia medievale del territorio, di cui proporremo alcune considerazioni, se non altro per annunciare la stesura di un lavoro più esauriente. Anche se le origini del castello rimangono un indecifrabile mistero, possiamo ragionevolmente inserirle nel solco dell'incastellamento signorile di matrice laica. Avvalora tale ipotesi il fatto che nei secoli d'oro della loro potenza, i vescovi ascolani non godevano alcuna giurisdizione temporale sul "Castrum

Lamae"; nessun dominio neppure da parte di Farfa e Montecassino. Il castello, che assunse il nome dall'omonimo torrente, fungeva al tempo stesso da residenza signorile e da estremo baluardo predisposto alla resistenza dagli attacchi dei nemici. I suoi validi sistemi difensivi, militarmente efficaci, ripetevano i modelli acquisiti dal mondo medievale, mentre l'impianto architettonico evidenziava la caratteristica muraria in pietra silicea e conci di travertino saldati con cemento pozzolanico: elementi che mostrano analogie stringenti con i ruderi di Rocca di Morro, Castel Manfrino, Rovetino e Smerillo, dalle cui mura colò parecchio sangue. Tutto il travertino, estratto nelle cave di

montagna e squadrato nelle misure richieste, fu caricato su carri trainati da buoi e trasportato nella Lama, dove in un'altura protesa verso la Via Salaria e dominante un'ampia fetta della valle del Tronto, fu posto in opera con estrema perizia fino alla conclusione dei lavori, che inaugurarono il nuovo maniero dal timbro suggestivamente biancastro, con severe muraglie dalle quali emergeva la torre di massimo avvistamento, non di rado annessa al palazzo del signore. Chi fossero gli artefici della costruzione non sappiamo, ma il nuovo castello, oltre a perpetuare con la sua varietà architettonica lo schema classico dell'impianto fortificato, arricchì il pittoresco panorama della tormentata vallata a contatto col Regno di Napoli, costellata da una congerie di strutture difensive poste a guardia dei singoli punti confinari, complessivamente intesi dal mare alla città di Ascoli. Dall'alto del suo propugnacolo, il signore della Lama volgeva lo sguardo intorno alla fortificazione controllando l'attività dei coloni e i fondi rustici sopra i quali esercitava i diritti feudali; ma la piccola estensione del feudo e il ridotto numero dei popolani non consentirono la costituzione del borgo fuori dalle porte del castello, che si sarebbe rivelato vitale nell'ambito del processo della formazione comunale. Inoltre, il silenzio della storia e l'assenza dei documenti riferibili agli aspetti politici ed evolutivi del castello, inducono ad ipotizzare un modesto rango e una mediocre potenza della signoria rura-

le, i cui pensieri non sarebbero andati oltre l'orizzonte del proprio feudo, che si era in procinto di lasciare. Infatti l'indebolimento del sistema castrense coincise quasi completamente col fenomeno generale collocabile nella seconda metà del XIII secolo, allorquando, la nobiltà del contado, iniziò a sbarazzarsi degli ingombranti feudi cedendoli al Comune di Ascoli, all'epoca molto impegnato nella politica di espansione territoriale. Entrato nell'orbita politico-amministrativa della metropoli ascolana, le esigenze difensive dello scacchiere confinario non contemplarono la militarizzazione del sito, il quale ebbe a subire il destino comune a tanti altri centri decastellati di secondaria importanza. L'ex organismo feudale, oramai inadatto ad offrire nuove soluzioni esistenziali, si sarebbe ridotto in una sorta di masseria fortificata gestita dagli agricoltori più facoltosi del "Comitatus Asculanus", ai quali le autorità cittadine confermarono l'uso privato lasciandone traccia negli atti di governo. Alcuni terreni aderenti alle mura del castello, furono comunque ceduti alla chiesa ascolana che ne promosse lo sfruttamento agricolo mediante concessioni enfiteutiche, dietro il pagamento di un piccolo canone.

L'OPERA DEGLI ODOARDI

All'alba del XV secolo nella cancelleria vescovile di Ascoli furono registrati gli impegni sottoscritti dal nobile Odoardo di Cicco che si era proposto per avere in enfiteusi - richiamiamo l'espressione - "una terra nelle pertinenze della Valle del Tronto nella contrada della Lava" (G. Marucci, op. cit., pag. 116).

Nel 1470, non possiamo evitare di osservarlo, la titolarità giuridica del "Castrum Lamae" era saldamente in mano al Comune di Ascoli. Poi, nel XVI secolo, gli Odoardi iniziarono il processo di acquisizione dell'area

Sopra: Castel di Lama: gli avanzi della torre del dinasta di recente riportati in vista. Evidenti l'asportazione dei conci in travertino e l'inclinazione del manufatto causato dal cedimento del terreno. A fianco: dettaglio della tessitura muraria dell'antico "Castrum Lamae", che rimase efficiente fino al tardo Medioevo.

